

# Fecondità delle italiane e immigrazione straniera in Italia: due leve alternative o complementari per il riequilibrio demografico?

**Giuseppe Gesano e Salvatore Strozza**

RPS

*La popolazione italiana ha strutture e comportamenti demografici che richiedono rapidi e consistenti riequilibri: può un'immigrazione controllata contribuire a risolverli, oppure può bastare una sensibile ripresa della fecondità delle donne italiane? Attraverso esercizi di simulazione, estesi da qui a 50 anni, si sono cercate le combinazioni più efficaci tra flussi annui d'immigrazione straniera e livelli di fecondità delle italiane per mantenere il più possibile stabili nel tempo alcuni aggregati demografici significativi*

*o la struttura della popolazione. I risultati mostrano come sia necessario utilizzare la doppia leva della ripresa della fecondità e della gestione di un'immigrazione annua numericamente significativa. Nel paragrafo conclusivo si sottolinea come ciò non sia affatto semplice, richiedendo l'adozione di una molteplicità di regole, dispositivi e azioni complesse, che è però necessario mettere in campo se si vuole garantire un futuro alle nuove generazioni e alla società italiana.*

## 1. Introduzione

Secondo le ultime proiezioni delle Nazioni Unite (2019a) nei prossimi dieci anni la popolazione in età lavorativa, cioè quella tra i 20 e i 64 anni, perderà nell'insieme dell'Europa quasi 30 milioni di persone (-6%), di cui 6,5 milioni in Europa meridionale (-6%) e quasi 2,5 milioni in Italia (-7%). Nel contempo, nell'insieme dei paesi Mena (Middle East and North Africa) la popolazione 20-64 anni aumenterà di 49 milioni (+17%), mentre nella fascia dei paesi al di sotto del Sahara (Africa orientale e occidentale) crescerà di 137 milioni (+37%).

Questi numeri, nella loro dimensione e urgenza, pongono problemi da affrontare anche a una politica nazionale a corto raggio: il calo numerico del potenziale di forza lavoro potrebbe infatti sembrare la soluzione aritmetica alla perdurante disoccupazione in Italia, specie giovanile; esso comporta, però, tassi di ricambio destinati a raggiungere presto il rapporto di un entrante ogni due uscenti dall'età lavorativa, il che implica un apporto insufficiente di lavoratori aggiornati nei nuovi saperi e nelle nuove tecnologie e un invecchiamento della forza lavoro e

delle relative competenze (Angotti e Polli, 2016), rischiando così di aggravare l'arretratezza del nostro sistema produttivo e di minare la sua capacità d'innovazione (Imf, 2016; Coniglio, 2019). D'altra parte, certe politiche nei confronti dei paesi al di là del Mediterraneo, che affermano di voler aiutare quelle popolazioni «a casa loro» (in realtà, soprattutto allo scopo di cercare di arginare le immigrazioni dai paesi del Terzo mondo), dovrebbero concorrere da subito a creare in quei paesi un numero di posti di lavoro pari almeno agli aumenti del potenziale di forza lavoro sopra riportati, altrimenti quella massa di giovani senza fonti di sussistenza non potrà che riversarsi nei canali delle migrazioni<sup>1</sup>, regolate o illegali che siano (Allievi, 2018).

Nel confronto tra paesi ricchi e paesi poveri i contrasti che si stanno creando nei potenziali di forza lavoro sono di certo i più spinosi e stridenti. Si pongono, però, anche altri problemi basati sulle dinamiche demografiche, come il rapido peggioramento del rapporto tra la popolazione anziana, che nei paesi avanzati beneficia quasi tutta di pensioni, e la popolazione in età lavorativa, dalla cui attività dovrebbero provenire i contributi necessari a pagare quelle pensioni in sistemi previdenziali a ripartizione, come è in Italia: anche nell'ipotesi al momento da noi irrealistica di un'età media al pensionamento di 65 anni<sup>2</sup>, secondo le

<sup>1</sup> Si noti che le proiezioni delle Nazioni Unite *Medium variant*, qui utilizzate, ipotizzano per i prossimi anni dei flussi migratori internazionali sulla base delle seguenti considerazioni: «The basic approach for formulating future net international migration assumptions is straight-forward for most countries. For any given country, a distinction was made between international migration flows and the movement of refugees. For international migration, it was assumed that recent levels, if stable, would continue until 2045-2050. The government's views on international migration as well as estimates of undocumented and irregular migration flows affecting a country were also considered» (Nazioni Unite, 2019b, p. 34). Ad esempio, per l'Italia è ipotizzato un saldo migratorio di +745 mila nel quinquennio 2015-2020, +587 mila in quello successivo e +466 mila tra il 2025 e il 2030. Queste ipotesi delle Nazioni Unite sono analizzate e criticate per la loro «timidezza» da G. De Santis (2019a), che prevede un saldo migratorio netto di 500.000 persone all'anno dall'Africa verso l'Europa.

<sup>2</sup> Nel 2017 l'età media alla decorrenza dell'insieme delle pensioni di vecchiaia e di anzianità per i lavoratori dipendenti è stata di 62,7 anni (Inps, 2018). Il recente provvedimento, noto come «Quota 100», dovrebbe anticipare l'età media di uscita dal lavoro in una misura ancora non prevedibile, mentre lo stesso provvedimento ha introdotto un rinvio parziale degli adeguamenti dell'età minima per la pensione di vecchiaia agli aumenti della speranza di vita come previsti dalla precedente legislazione.

proiezioni delle Nazioni Unite, nel nostro paese il rapporto al 2015 di 2,7 potenziali lavoratori per ogni probabile pensionato dovrebbe ridursi a 2,0 entro il 2030. Per mantenere il sistema in equilibrio occorrerà allora aumentare in proporzione i prelievi contributivi, oppure ritoccare di nuovo le regole di pensionamento riducendo gli importi o ritardando e restringendo l'accesso a qualche beneficio previdenziale, oppure trasferire una parte ancora maggiore del carico pensionistico sulla fiscalità generale, eventualmente ricorrendo anche a imposte sui patrimoni. Inoltre, in queste dinamiche è nascosto il fulcro dei problemi che si genereranno nel prossimo futuro. Tra dieci anni il numero delle madri potenziali (donne in età 15-49 anni) sarà diminuito di quasi 11 milioni in Europa (-7%), di cui 4 milioni in Europa meridionale (-13%) e 1,5 milioni in Italia (-12%); nel frattempo, le madri potenziali saranno cresciute di quasi 19 milioni nell'insieme dei paesi Mena (+14%) e di 86 milioni (+33%) nella fascia sub-sahariana. È evidente che, quali che siano i livelli di fecondità che ragionevolmente verranno adottati dalle diverse popolazioni, la dinamica del fattore moltiplicativo costituito dal numero di donne in età feconda provocherà al di qua del Mediterraneo una riduzione del numero di nuovi nati, al di là un loro aumento. Tutto ciò si rifletterà sul ricambio generazionale e sul bilancio nascite/morti, che sulla nostra sponda del Mediterraneo risulta appesantito da un numero di decessi elevato a causa dell'invecchiamento della popolazione, problema questo che non investe ancora i paesi del Terzo mondo<sup>3</sup>. A causa di queste dinamiche l'Europa è destinata a imboccare un percorso di riduzione continua della propria popolazione (con l'Italia che l'ha già intrapreso da qualche anno), mentre nella vasta area geografica dalla quale origina la maggiore pressione migratoria verso il nostro continente (soprattutto paesi Mena e fascia sub-sahariana) la popolazione potrebbe crescere nei prossimi decenni a un tasso medio annuo rispettivamente attorno all'1,5 e al 2,5%, protraendo e accentuando quegli squilibri demografici che sono una delle principali precondizioni al verificarsi di massicci spostamenti di popolazione.

Le dinamiche demografiche, dunque, se non monitorate e contrastate in modo opportuno, rischiano di essere tra i principali fattori propulsivi

<sup>3</sup> Sta però emergendo il problema di un forte aumento degli anziani nei paesi poveri, dove in genere non esiste un sistema previdenziale, ma dove sta ingrossandosi rapidamente una fascia di età finora numericamente trascurabile, ma bisognosa di assistenza e perfino di mezzi di sussistenza, specie in presenza di forte inurbamento e/o di emigrazioni massicce soprattutto della popolazione in età lavorativa (Higo e Khan, 2015).

di spostamenti migratori di massa potenzialmente caotici. Questa esigenza di controllo e di contrasto si impone anche nell'ottica nazionale di un paese avanzato che si proponesse di affrontare la congiuntura e le prospettive della propria popolazione agendo sulle due leve disponibili alla politica: il rialzo della fecondità e il controllo dei flussi di immigrazione dall'estero. Le due politiche non sono intercambiabili, né nella loro configurazione, né nell'applicazione. Il contingentamento dei flussi d'immigrazione, se applicato con rigore, è certamente più tempestivo ed efficace di interventi attraverso i quali si incoraggiano le donne e le coppie a fare più figli: la loro risposta, infatti, dipende da una congerie di altri fattori e rimane dunque eventuale e mal definita nei tempi di traduzione in reali comportamenti riproduttivi. Inoltre, gli effetti delle due politiche sulla dinamica e sulla struttura della popolazione saranno diversi perché impattano su fasce diverse della popolazione e generano dinamiche fortemente differenziate.

Il modello di proiezione, che qui proponiamo in estrema sintesi, e le sue applicazioni al caso italiano mirano proprio a illustrare la diversità dei risultati sotto le diverse ipotesi, e chiariranno che nessuna delle due leve può offrire da sola la soluzione risolutiva. Andrebbero piuttosto messe in atto le combinazioni più efficaci al fine di contenere distorsioni troppo traumatiche nella dimensione e/o nella struttura della popolazione.

## 2. *Il modello utilizzato, i dati e le ipotesi*

Le simulazioni che seguono rientrano nella categoria degli esercizi previsivi con l'approccio «cosa succederebbe se...». Il modello di proiezione utilizzato è del tipo coorti-componenti e procede per passi e classi di età quinquennali, dal 2018 fino al 2068. La popolazione residente in Italia all'inizio del 2018 è distinta per cittadinanza italiana e straniera, con quest'ultima ripartita su nostre stime in tre sotto-popolazioni in base alla durata della permanenza nel nostro paese: dieci e più anni, tra cinque e nove anni, meno di cinque anni; pertanto, gli immigrati stranieri transitano dall'una all'altra sotto-popolazione di quinquennio in quinquennio. Le ipotesi sulla mortalità futura le abbiamo mutate dalle previsioni Eurostat (Commissione europea ed Eurostat, 2019); tuttavia, considerato che in base ai nostri calcoli sui dati anagrafici del recente passato la mortalità degli stranieri è risultata inferiore a quella degli italiani, abbiamo mantenuto questo differenziale anche nel futuro, indi-

stintamente per le tre sotto-popolazioni<sup>4</sup>. Nelle simulazioni abbiamo mantenuto costanti, ai livelli osservati nella media degli ultimi anni, la migratorietà degli italiani in uscita verso altri paesi e in entrata dall'estero, la propensione ad emigrare degli stranieri e i tassi di acquisizione della cittadinanza italiana; non abbiamo però previsto che gli immigrati da meno di cinque anni potessero emigrare né acquisire la cittadinanza italiana. A partire dal 2020<sup>5</sup> questa sotto-popolazione viene alimentata dai flussi di immigrazione straniera ipotizzati di volta in volta. Per quanto riguarda la fecondità, abbiamo stimato quella recente distinguendo quella delle italiane e quella delle straniere appartenenti alle tre sotto-popolazioni, con una gamma di livelli e di cadenze. L'insieme delle stime e delle ipotesi adottate nelle simulazioni è riportato in tabella 1. Nelle simulazioni l'ammontare annuo dell'immigrazione straniera e il livello della fecondità delle donne italiane sono fatti variare indipendentemente. Più in dettaglio, in ogni simulazione l'immigrazione straniera annua viene fissata *per tutto il periodo* su un determinato valore, con una struttura per sesso ed età uguale a quella registrata negli ultimi anni: vengono proposte ipotesi differenti da un minimo di zero a un massimo di 500.000 stranieri all'anno<sup>6</sup>. La fecondità delle italiane nei primi

<sup>4</sup> Com'è noto in letteratura (per tutti si veda il recente volume curato da Trovato, 2017), il cosiddetto «effetto migrante sano», dovuto alla selezione positiva delle persone che migrano (sono quelle più forti e in salute della popolazione d'origine), non si presenta allo stesso modo e per tutti i gruppi migranti. Inoltre, con il trascorrere della permanenza nel paese di adozione il vantaggio rispetto ai nativi/residenti nelle condizioni di salute e nella sopravvivenza viene progressivamente eroso e può trasformarsi in uno svantaggio a causa delle difficili condizioni di vita (cosiddetto «effetto migrante esausto») e/o dell'adeguamento agli stili di vita della società di adozione. La nostra ipotesi di conservare un certo vantaggio nei livelli di sopravvivenza degli stranieri è legata a due ordini di fattori: a) con il trascorrere della permanenza nel paese una parte significativa degli stranieri acquisisce la cittadinanza italiana e viene quindi sottoposta ai livelli di mortalità di tale collettivo; b) i nuovi arrivi vanno ad aggiungersi alla popolazione straniera garantendo il perdurare del suddetto vantaggio. Naturalmente, l'impatto degli immigrati dipenderà dalla loro consistenza numerica. Poiché le differenze in termini di sopravvivenza e quindi sui risultati delle analisi sono trascurabili si è deciso di non introdurre ipotesi ulteriori sulla mortalità degli stranieri.

<sup>5</sup> I flussi del 2018 sono quelli anagrafici, quelli del 2019 li abbiamo stimati.

<sup>6</sup> Le ipotesi con un'immigrazione straniera contenuta (fino a circa 150.000 stranieri all'anno) corrispondono ai casi in cui il paese sperimenterebbe di fatto un saldo migratorio negativo per effetto degli altri flussi migratori. Al di sopra di quella soglia d'immigrazione straniera si avrebbe invece un saldo migratorio complessivo di segno positivo. Va segnalato che, nel caso di immigrazione straniera

due quinquenni di proiezione viene supposta in evoluzione dagli attuali 1,2 figli per donna verso un valore obiettivo che, raggiunto entro la fine del primo decennio di previsione (come riportato in tabella 1), resterà poi costante nei rimanenti otto periodi quinquennali: i livelli di fecondità ipotizzati sono diciannove e vanno da 1,2 fino a 2,1 figli per donna, con variazioni di 0,05 tra un'ipotesi e l'altra; al variare dell'intensità della fecondità è stata associata una variazione della sua cadenza.

*Tabella 1 - Stime e ipotesi adottate negli esercizi di simulazione, per i gruppi demografici utilizzati (Italia, anni 2018-2067)*

		Italiani	Stranieri immigrati da		
			10 anni e più	5-9 anni	meno di 5 anni
Tasso di fecondità totale (numero medio di figli per donna)	al 2018	1,20	1,67	2,02	2,53
	dal 2030	1,20-2,10	1,70-2,49	2,30-2,70	2,91
Età media alla maternità (anni)	al 2018	32,4	30,1	28,6	27,3
	dal 2030	32,4-32,2	30,1-30,7	27,8-28,5	26,5
Speranza di vita alla nascita, maschi (anni)	2018-2022	82,5	83,7	83,7	83,7
	2063-2067	85,1	86,4	86,4	86,4
Speranza di vita alla nascita, femmine (anni)	2018-2022	86,9	88,1	88,1	88,1
	2063-2067	88,2	89,4	89,4	89,4
Tasso totale d'immigrazione 2018-67	Maschi	0,09	–	–	...
	Femmine	0,07	–	–	...
Immigrati stranieri (migliaia)	2020-2067	–	–	–	0-500
Tasso totale d'emigrazione 2018-67	Maschi	0,23	0,71	0,71	–
	Femmine	0,19	0,80	0,80	–
Tasso totale di naturalizzazione 2018-67	Maschi	–	0,31	0,31	–
	Femmine	–	0,35	0,35	–

*Nota:* I tassi totali esprimono il numero medio di eventi per individuo nel corso della vita; sono ottenuti come somma dei tassi specifici per età.

*Legenda:* – = Flusso non competente o non previsto; ... = Valore dipendente da altre ipotesi.

*Fonte:* stime e ipotesi degli autori a partire da dati Istat ed Eurostat.

La fecondità delle straniere immigrate da dieci anni e più segue l'evoluzione prevista per le italiane, in un debole processo di convergenza. In ragione del più che probabile slittamento delle provenienze verso paesi ad elevata riproduttività, la fecondità delle immigrate da meno di cinque

nulla o contenuta e con un'implicita forte emigrazione italiana e una fecondità che raggiunga il livello di sostituzione, potrebbe verificarsi una circostanza davvero poco realistica che non giustificerebbe la coesistenza di emigrazione italiana e il ritorno a una fecondità da boom economico.

anni è supposta salire entro la fine del prossimo decennio a un livello di 2,9 figli per donna, con un'età media alla maternità attorno a 26,5 anni<sup>7</sup>. Abbiamo infine supposto che le immigrate da 5-9 anni assumeranno via via una fecondità intermedia tra le neo-immigrate e le straniere a più lunga permanenza. Si precisa che il numero di nati da madre straniera è stato suddiviso tra nati di cittadinanza straniera e nati di cittadinanza italiana per tener conto del caso in cui il padre è italiano e, quindi, il nato acquisisce la sua stessa cittadinanza, così come previsto dalla legislazione corrente<sup>8</sup>.

Lo scopo delle nostre simulazioni è valutare quali siano le combinazioni tra flussi annui di immigrazione straniera ammessa<sup>9</sup> e rialzi di fecondità delle donne italiane nel mantenere una dinamica demografica il più possibile esente da eccessivi squilibri che potrebbero produrre effetti negativi sulla tenuta economica e finanziaria del paese e sulla vitalità della società italiana. A tal fine sono stati individuati dei parametri di riferimento di stock e degli indici strutturali: la popolazione totale e per macro-classi di età, con un'attenzione particolare al numero e al peso delle

<sup>7</sup> L'ipotesi può sembrare conservativa nella fase di riduzione dei livelli di fecondità in corso in diversi paesi (ma non tutti) dell'area che genera la maggiore pressione migratoria verso l'Europa e, in particolare, verso l'Italia. È vero che secondo le proiezioni delle Nazioni Unite la fecondità dell'Africa sub-sahariana dovrebbe scendere da 4,5 a circa 3 figli per donna entro il 2060; si tratta tuttavia di livelli superiori a quelli ipotizzati per il periodo considerato nelle nostre previsioni. Inoltre, vanno fatte le due seguenti considerazioni: la fecondità attuale delle immigrate nel nostro paese è frenata dalla presenza consistente di donne provenienti da paesi dell'Est europeo già a fecondità controllata; l'ipotesi di una fecondità a 2,9 figli per donna riguarda le sole immigrate nel primo quinquennio della loro permanenza in Italia, con una successiva convergenza verso i livelli delle italiane.

<sup>8</sup> La quota di nati da madre straniera che assumono la cittadinanza italiana dalla nascita l'abbiamo fissata al 25% in base a quanto osservato negli ultimi 15 anni. Si tratta ovviamente di una scelta conservativa. Ipotesi alternative richiederebbero valutazioni complesse che coinvolgono la dinamica futura dei matrimoni misti e della legislazione sulla cittadinanza.

<sup>9</sup> È implicita l'ipotesi che, anche in base ad accordi bilaterali e multilaterali, ci sia in ogni caso un numero ampio di stranieri intenzionato a cercare fortuna e a stabilirsi in Italia. L'ipotesi è del tutto verosimile se si tiene conto delle future dinamiche demografiche (De Santis, 2019a) e dei fattori di sviluppo socio-economico del continente africano (crescita del reddito, dell'istruzione e delle prospettive di vita che fanno aumentare le aspettative) che ancora per molti anni dovrebbero innalzare la propensione ad emigrare (De Santis, 2019b). Quelli da mettere in discussione sono piuttosto i fattori attrattivi, economici e sociali esercitati dal nostro paese sui flussi e, ancor più, sugli insediamenti degli immigrati.

persone in età lavorativa (20-64 anni) e all'indice di dipendenza demografica, che mette in relazione la popolazione in età non attiva (0-19 e 65 e più anni), e quindi dipendente, con quella in età lavorativa da cui dovrebbe dipendere. Questi parametri attengono prevalentemente alla tenuta economica: mercato del lavoro e sistema della previdenza sociale. Inoltre, sono stati considerati i parametri di flusso e i relativi tassi demografici: le nascite, il saldo naturale, come anche i tassi di natalità e di incremento naturale, la cui evoluzione garantisce il ricambio delle generazioni e quindi la vitalità e la dinamicità della popolazione e della società italiana.

Per i parametri dimensionali e strutturali l'attenzione è rivolta soprattutto alla loro variabilità nell'arco di tutto il periodo di proiezione. Una contenuta variabilità dei parametri demografici faciliterebbe infatti il decisore pubblico nell'approntare le politiche e gli interventi correnti perché si ridurrebbero quelle fluttuazioni che potrebbero incidere significativamente sul sistema in termini di shock ricorrenti sotto la forma di richiesta di investimenti aggiuntivi e di frequenti trasferimenti di risorse economiche tra comparti diversi (ad esempio, scuola, mercato del lavoro, previdenza e assistenza, sanità).

### *3. I principali risultati delle simulazioni*

#### *3.1 I casi estremi*

Nell'immaginare che cosa potrebbe accadere alla popolazione italiana nel breve e medio periodo conviene partire dalle ipotesi estreme di una sua completa chiusura alle migrazioni, sia in entrata sia in uscita, e di una fecondità che alternativamente si mantenga ai livelli più recenti, oppure che aumenti tanto da portare quella delle italiane a 2,1 figli per donna entro la fine del prossimo decennio, trascinando a 2,5 la fecondità delle straniere a più lunga permanenza. Si tratta del caso in cui venissero introdotte misure così efficaci di politica familiare e pro-natalista da portare nel volgere di pochissimi anni la fecondità del momento al livello di sostituzione. Tale ipotesi, puramente teorica, consente però di apprezzare l'impatto di una straordinaria ripresa della fecondità sulla futura dinamica naturale e sulla dimensione e la struttura della popolazione residente in Italia in totale assenza di movimenti migratori, sia in entrata sia in uscita.

Ai casi estremi di completa chiusura alle migrazioni si può contrapporre



un'ipotesi che al momento potrebbe apparire altrettanto estrema, basata su un'immigrazione straniera pari a 500.000 persone ogni anno a partire dal 2020, ripristinando ovviamente tutti gli altri flussi migratori di italiani e stranieri. Invero, questa ipotesi non può essere considerata del tutto irrealistica, se non altro perché si è già storicamente realizzata nel biennio 2007-2008, quando le iscrizioni anagrafiche dall'estero di cittadini stranieri sono state circa 500.000 all'anno (Bonifazi e Strozza, 2017); ciò, però, è dipeso da una combinazione di circostanze difficilmente ripetibile<sup>10</sup>. A questa ipotesi estrema sull'immigrazione straniera verrà associata in alternativa una fecondità delle italiane costante a 1,2 figli per donna, oppure in crescita fino a 2,1 nel corso dei prossimi dieci anni, per poi stabilizzarsi su tali valori.

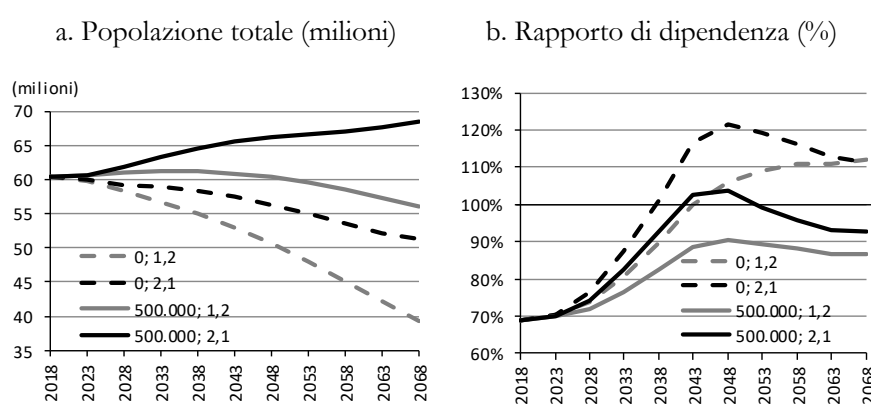
I risultati sullo sviluppo della popolazione e sull'andamento del rapporto di dipendenza sono rappresentati in figura 1, in cui è evidente che la popolazione italiana potrebbe riprendere a crescere solo nel caso di una forte immigrazione dall'estero associata a un'eccezionale ripresa della fecondità, mentre persino un'immigrazione di mezzo milione di stranieri ogni anno stenterebbe a mantenere costante l'ammontare della popolazione in costanza di una fecondità delle italiane agli attuali livelli minimi (1,2 figli per donna). In entrambe le ipotesi di fecondità delle italiane un afflusso d'immigrati stranieri così consistente permetterebbe però al rapporto di dipendenza di mantenersi o di rientrare presto sotto il livello di parità. Al contrario, un forte aumento della fecondità senza migrazioni determinerebbe una consistente diminuzione della popolazione (-9,2 milioni di abitanti in cinquant'anni) e peggiorerebbe in ogni caso il rapporto di dipendenza, proprio a causa del conseguente aumento della popolazione in età infantile e adolescenziale: senza l'immigrazione straniera e in assenza degli altri flussi migratori, nell'arco di un quarto di secolo giovani e anziani insieme diventerebbero più numerosi della popolazione in età lavorativa.

Per quanto riguarda la dinamica naturale, i decessi supererebbero anche gli 800.000 l'anno, le nascite si dimezzerebbero nel caso di chiusura alle migrazioni e con fecondità attuale costante, mentre tenderebbero alle 600.000 l'anno se la fecondità salisse a 2,1 figli per donna. Con un flusso

<sup>10</sup> Ci si riferisce alla regolarizzazione avviata con la programmazione dei flussi del 2006, che ha prodotto circa 540.000 domande evase in un paio d'anni, al recepimento da parte dell'Italia della direttiva europea sulla libertà di circolazione e soggiorno dei cittadini comunitari tra gli Stati membri e all'allargamento dell'Unione europea a Bulgaria e Romania, che ha determinato una forte immigrazione soprattutto di romeni (Impicciatore e Strozza, 2015).

d'immigrazione straniera di 500.000 l'anno e in presenza degli altri flussi migratori le nascite non riuscirebbero a risalire in caso di costanza della fecondità delle italiane mentre, a legislazione sulla cittadinanza invariata, a partire dal 2053 più del 30% dei nati nascerebbe straniero. Se invece le italiane rialzassero la propria fecondità fino al livello di sostituzione, i nati supererebbero alla fine gli 800.000 l'anno, con una quota di nati stranieri intorno al 20%.

*Figura 1 - Sviluppo della popolazione e andamento del rapporto di dipendenza nelle ipotesi estreme di proiezione (Italia, anni 2018-2068)*



*Legenda:* I due valori riportati si riferiscono alle ipotesi su: flusso annuo di immigrazione straniera; tasso di fecondità totale obiettivo per le donne italiane (numero medio di figli per donna). Rapporto di dipendenza =  $[P(0-19 \text{ aa.}) + P(65+ \text{ aa.})] / P(20-64 \text{ aa.})$ .

*Fonte:* elaborazioni degli autori tramite un modello di simulazione costruito su dati Istat ed Eurostat.

### 3.2 Le combinazioni più efficaci per minimizzare i cambiamenti nel tempo

Come sopra si accennava, la principale finalità di una politica pro-attiva di popolazione dovrebbe assicurare una sostanziale stabilità ai parametri demografici più significativi ai fini degli equilibri finanziari di un paese e del suo sviluppo economico. Tale finalità diventa cruciale quando le tendenze intrinseche della popolazione, maturate nel suo passato, disegnano un futuro di netto peggioramento proprio di quei parametri. È questo il caso dell'Italia dei nostri giorni: i rapporti numerici tra le generazioni minacciano un futuro con una forte presenza di anziani, un potenziale di forza lavoro invecchiato e in calo e un flusso

di nascite ridotto anche a causa della scarsità di donne in età feconda, il che determina la diminuzione della popolazione più giovane.

Abbiamo già visto l'insufficienza di politiche di popolazione «autarchiche», anche quando queste riuscissero a risollevare miracolosamente la fecondità delle italiane fino al livello di sostituzione. Dall'altra parte, politiche che si affidassero troppo al contributo diretto e indiretto delle immigrazioni di stranieri dall'estero potrebbero essere di difficile gestione nel breve periodo e potenzialmente stravolgenti nel medio e lungo, se non supportate da adeguate politiche di inclusione.

È pertanto essenziale cercare quel mix delle due politiche, di immigrazione regolata e di rialzo della fecondità delle italiane, che minimizzi i cambiamenti demografici altrimenti critici. Nel modello proiettivo questo obiettivo viene misurato attraverso il calcolo di indici sull'intero periodo, riferiti alla popolazione complessiva e a sue macro-classi di età significative<sup>11</sup>. La ricerca dei mix più efficaci è stata fatta fissando i diversi livelli di immigrazione straniera ammessa ogni anno e cercando l'obiettivo di fecondità delle donne italiane che nei cinquant'anni di proiezione minimizza i cambiamenti nei parametri osservati. In particolare, sono state individuate quelle coppie di valori di fecondità delle italiane e di flusso annuo di immigrati stranieri che:

- a) minimizzano le variazioni assolute del totale della popolazione residente, dell'ammontare della popolazione più giovane (0-19 anni) e di quella in età lavorativa (20-64 anni);
- b) minimizzano i cambiamenti strutturali, cioè le quote dei due stessi gruppi di popolazione, giovani e potenziali lavoratori, rispetto alla popolazione totale e, in più, mantengono al minimo le variazioni della quota di popolazione residente straniera, che è attualmente pari all'8,5%. La diversità dei due obiettivi giustifica la diversità dei livelli di fecondità che le donne italiane dovrebbero raggiungere entro la fine del prossimo decennio: i valori individuati sono riportati in tabella 2.

<sup>11</sup> L'indicatore è la media delle differenze al quadrato che ciascun parametro considerato subisce di quinquennio in quinquennio durante il cinquantennio di proiezione; la media è ponderata in modo che i quinquenni a noi più vicini pesino di più, sia perché offrono risultati più affidabili, sia perché ai decisori politici interessano maggiormente le conseguenze immediate e prossime dei loro eventuali interventi. I confronti tra gli indicatori e la loro composizione in indicatori complessi sono avvenuti dopo opportune trasformazioni. Le macro-classi esaminate sono 0-19, 20-44, 45-64, 65 e più anni; inoltre, è considerata la popolazione in età lavorativa (20-64 anni) e il suo rapporto con il resto della popolazione, nonché la quota di popolazione straniera, già immigrata e di nuova immigrazione.

*Tabella 2 - Livelli di fecondità obiettivo delle donne italiane necessari per assicurare la variabilità minima dell'ammontare assoluto della popolazione totale residente in Italia, dei giovani (0-19 anni) e dei potenziali lavoratori (20-64 anni) oppure della struttura demografica\*, in combinazione con diversi flussi annui di immigrazione straniera (anni 2018-2038; numero medio di figli per donna)*

Variabilità minima in:	Flusso annuo di immigrazione straniera					
	0	100.000	200.000	300.000	400.000	500.000
Ammontare assoluto	2,10	2,05	1,90	1,75	1,55	1,45
Struttura	1,60	1,55	1,50	1,50	1,45	1,45

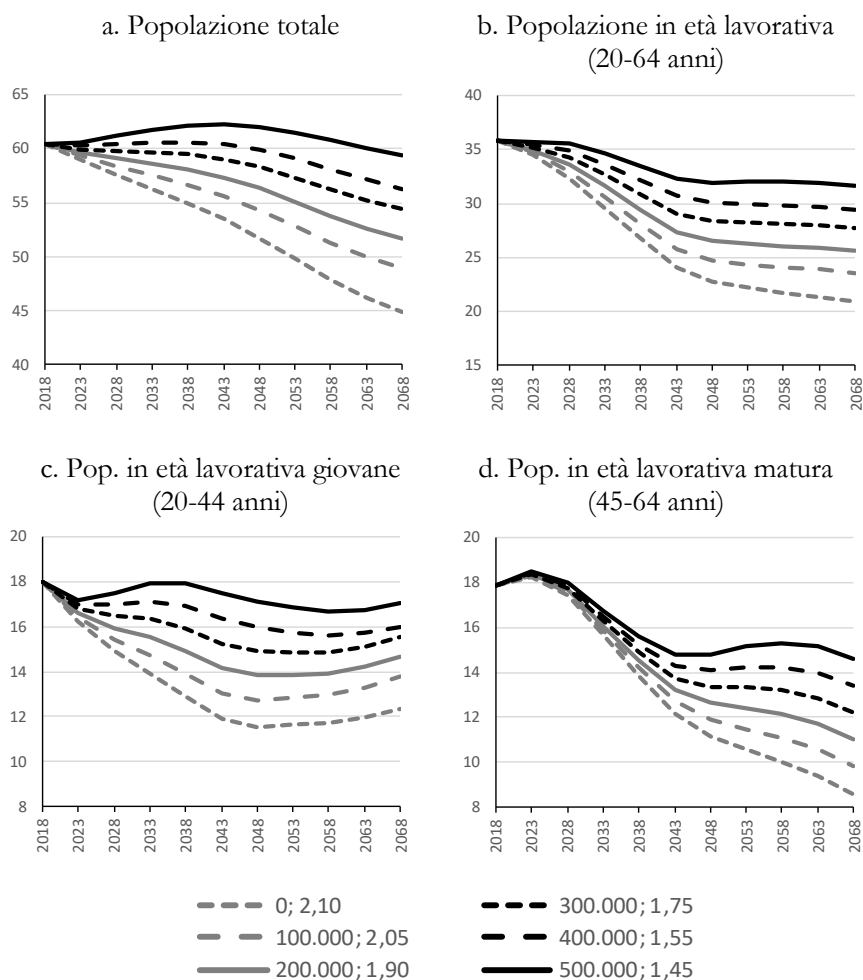
*Nota:* \* La stabilità della struttura demografica è calcolata con riferimento alle quote di popolazione in età 0-19 e 20-64 anni, nonché alla quota di stranieri sul totale della popolazione.

*Fonte:* elaborazioni degli autori tramite un modello di simulazione costruito su dati Istat ed Eurostat.

Qualora fosse quello della stabilità dei valori assoluti l'obiettivo della politica di popolazione da intraprendere, le combinazioni più efficaci produrrebbero negli aggregati demografici risultati assai diversi nei cinquant'anni di proiezione (figura 2). La forza riequilibratrice delle immigrazioni degli stranieri si mostra appieno nel mantenere sui livelli attuali la popolazione complessiva e nel contenere il calo di quella in età lavorativa solo se i flussi annui ammessi saranno elevati. Ai fini delle prospettive di tenuta del nostro sistema produttivo è poi particolarmente importante che non si riduca troppo il numero dei giovani potenziali lavoratori (20-44 anni): se nel lungo periodo tutte le combinazioni ne prevedono una tendenziale ripresa, solo un afflusso di 500.000 immigrati l'anno, accompagnato da una risalita della fecondità delle italiane fino a 1,45 figli per donna, garantirebbe una loro sostanziale stabilità nel tempo lungo tutto l'arco di proiezione.

Se un'immigrazione straniera annua di 400-500 mila persone venisse giudicata ingestibile o politicamente inaccettabile (a legislazione sulla cittadinanza invariata, gli stranieri potrebbero salire fino a un quarto del totale della popolazione), la combinazione più ragionevole andrebbe individuata in un flusso di immigrazione straniera fisso sulle 300.000 unità l'anno, con un rialzo della fecondità delle italiane fino a 1,70-1,75 figli per donna: obiettivi che paiono ancora raggiungibili e gestibili.

Figura 2 - Sviluppo di alcuni aggregati demografici sotto le combinazioni più efficaci di flussi annui di immigrazione straniera e livelli obiettivo della fecondità delle donne italiane per assicurare la variabilità minima dell'ammontare della popolazione totale residente in Italia, dei giovani (0-19 anni) e dei potenziali lavoratori (20-64 anni) (Italia, anni 2018-2068, valori assoluti in milioni)



*Legenda:* I due valori riportati si riferiscono alle ipotesi su: flusso annuo di immigrazione straniera; tasso di fecondità totale obiettivo per le donne italiane (numero medio di figli per donna).

*Nota:* Anche quando le scale verticali sono diverse, il modulo è sempre uguale nei grafici di ciascuna coppia orizzontale.

*Fonte:* elaborazioni degli autori tramite un modello di proiezione costruito su dati Istat ed Eurostat.

RPS

Giuseppe Gesano e Salvatore Strozza

RPS

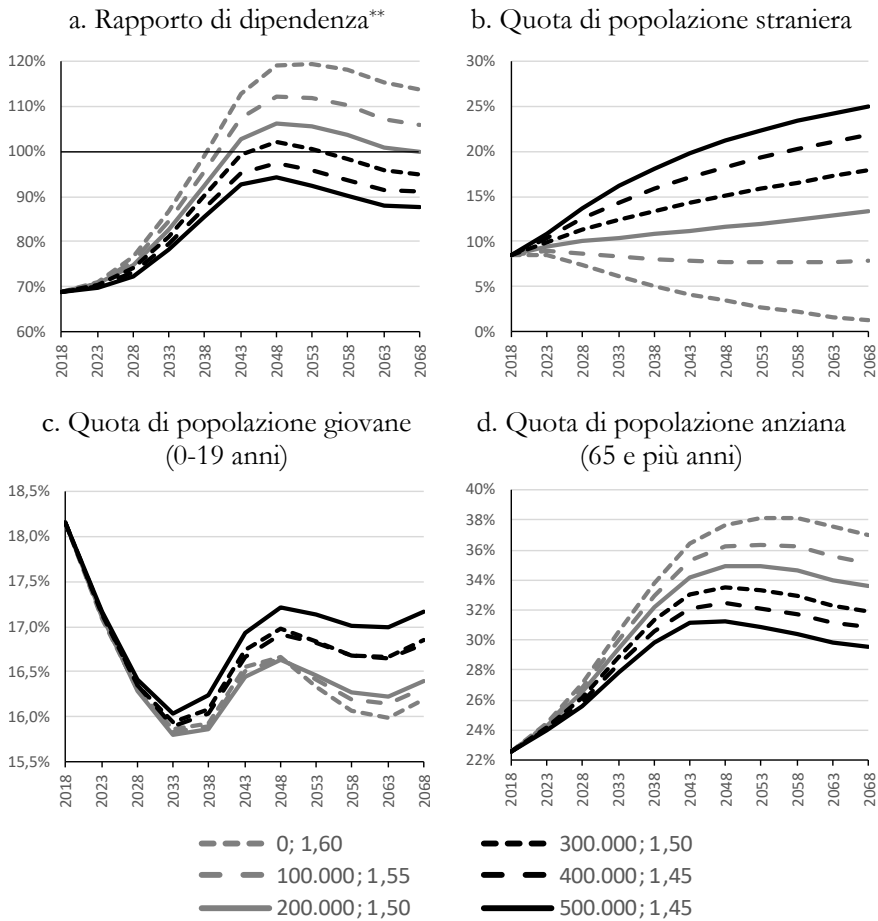
FECONDITÀ DELLE ITALIANE E IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA

Con questa combinazione: la popolazione complessiva calerebbe di meno di sette milioni in cinquant'anni; la popolazione in età lavorativa si attesterebbe intorno ai 28 milioni, dopo un inevitabile calo dagli attuali quasi 36 milioni, i 20-44enni diminuirebbero di circa tre milioni, ma si manterrebbero nell'attuale proporzione rispetto alla popolazione totale; la quota di stranieri non supererebbe il 17%; il numero dei nati tornerebbe sopra i 500.000 l'anno, insufficienti però a compensare un numero di morti che l'invecchiamento porterà attorno agli 800.000 l'anno. Si consideri poi che, se si tiene conto degli altri flussi migratori degli italiani e degli stranieri, un afflusso annuo di 300.000 nuovi immigrati stranieri corrisponderebbe a un saldo migratorio complessivo di circa +125-150 mila persone.

Se invece l'obiettivo politico fosse quello di assicurare il mantenimento della struttura relativa della popolazione residente in Italia indipendentemente dall'ammontare assoluto complessivo e delle sue macro-classi di età e controllando anche che non aumenti troppo la quota di popolazione straniera (a legislazione e prassi attuale costante sulle naturalizzazioni), allora le combinazioni più efficaci richiederebbero sempre forti afflussi annui di stranieri, ma gli obiettivi sui livelli di fecondità delle italiane risulterebbero meno variabili sotto ogni ipotesi di immigrazione, e compresi in un intervallo tra 1,45 e 1,60 figli per donna. Ad esempio, un afflusso annuo di 200 o 300 mila stranieri richiederebbe un rialzo della fecondità delle italiane fino a 1,50 figli per donna: ciò provocherebbe però in cinquant'anni un arretramento della popolazione complessiva di 9-14 milioni, di quella in età lavorativa tra i 10 e i 12 milioni e dei giovani di 2,4-3,3 milioni.

Il rapporto di dipendenza, che ben sintetizza l'intera struttura della popolazione aggiungendo all'analisi un potenziale significato economico e di finanza pubblica, peggiorerà in ogni caso nei prossimi trent'anni a causa dell'ingresso in età lavorativa delle scarse generazioni nate negli ultimi decenni: il peggioramento, però, supererebbe stabilmente il rapporto di un «dipendente» per ogni «lavoratore» con un'immigrazione straniera nulla o limitata a 100.000 persone l'anno, si riporterebbe sulla parità a fine periodo con 200.000 immigrati l'anno e si manterrebbe sempre sotto il rapporto uno a uno solo nel caso di flussi annui di 400-500 mila immigrati stranieri (figura 3). Certo, afflussi di questa entità porterebbero gli stranieri presenti nella popolazione residente nel nostro paese su quote superiori al 20%, ma questo avverrà solo se la rigida legislazione sulla concessione della cittadinanza italiana e le sue prassi di applicazione rimanessero invariate.

Figura 3 - Sviluppo di alcuni indicatori strutturali sotto le combinazioni più efficaci di flussi annui di immigrazione straniera e livelli obiettivo della fecondità delle donne italiane per assicurare la variabilità minima nella struttura demografica\* (Italia, anni 2018-2068, valori percentuali)



*Legenda:* I due valori riportati si riferiscono alle ipotesi su: flusso annuo di immigrazione straniera; tasso di fecondità totale obiettivo per le donne italiane (numero medio di figli per donna).

*Note:* \* La stabilità della struttura demografica è calcolata con riferimento alle quote di popolazione in età 0-19 e 20-64 anni, nonché alla quota di stranieri sul totale della popolazione; \*\*  $[P(0-19 \text{ aa.}) + P(65+ \text{ aa.})] / P(20-64 \text{ aa.})$ ; le percentuali degli altri grafici sono calcolate rispetto al totale della popolazione; le scale verticali sono diverse in ciascun grafico.

*Fonte:* Elaborazioni degli autori tramite un modello di proiezione costruito su dati Istat ed Eurostat.

RPS

FECONdità DELLE ITALIANE E IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA

Poco potrebbero fare nel breve periodo le immigrazioni per contrastare il calo delle nuove generazioni (0-19 anni), ma nel medio e lungo periodo emergerebbe l'apporto delle loro «seconde generazioni». Così, anche l'aumento della quota di anziani (65 anni e più) potrebbe essere limitato solo con gli afflussi più consistenti; altrimenti, in un processo di aumento che si protrarrebbe a quasi tutto l'intervallo di proiezione, essa sarebbe destinata a raggiungere livelli difficilmente sostenibili sotto il profilo degli equilibri previdenziali e assistenziali<sup>12</sup>. Con livelli di fecondità delle italiane compresi tra 1,45 e 1,60 figli per donna il campo di variazione dell'ammontare dei giovani a fine periodo risulta particolarmente ampio al variare del numero annuo di immigrati stranieri: si va da oltre 10 milioni di minori di 20 anni nel caso di 500.000 arrivi all'anno a meno di 6,5 milioni nel caso di chiusura totale all'arrivo di stranieri.

In definitiva, la combinazione che potrebbe assicurare la migliore prospettiva di stabilità sia assoluta sia relativa alla popolazione residente in Italia è quella basata su un'immigrazione annua di 500.000 stranieri (la massima ammessa nelle nostre simulazioni, che però, scontati gli altri flussi migratori di italiani e stranieri, produrrebbe negli anni di proiezione un saldo migratorio effettivo compreso tra i +350.000 e +200.000) e di una fecondità delle italiane riportata al livello di 1,45 figli per donna. La popolazione complessiva e quella in età 0-19 anni rimarrebbero pressoché costanti; quella in età lavorativa si ridurrebbe di circa quattro milioni a fine periodo, ma il rapporto di dipendenza non scenderebbe mai sotto la parità; i giovani lavoratori potenziali (20-44 anni) scenderebbero di circa un milione, ma la loro quota rimarrebbe pressoché invariata; le donne in età riproduttiva (15-49 anni) diminuirebbero di due milioni, ma quelle in età attualmente più feconda (25-39 anni) si manterrebbero sempre attorno ai cinque milioni; il numero dei nati risalirebbe verso i 500.000 l'anno, insufficienti, però, a contrastare un

<sup>12</sup> Qualche anno fa G.C. Blangiardo (2003) ha contestato l'effetto risolutivo delle immigrazioni straniere nei problemi prospettivi d'equilibrio pensionistico dei paesi europei, in quanto la permanenza degli immigrati nel paese d'arrivo sfocerà fatalmente nella loro richiesta dei benefici previdenziali assai prima di quando lo farebbero i nuovi nati nazionali. Ciò è vero solo alle condizioni che gli immigrati – come è auspicabile – abbiano lavorato con contratti regolari e per un tempo sufficiente a maturare i diritti pensionistici e che, in caso di un loro ritorno nei paesi d'origine, sia possibile trasferirvi le pensioni maturate. In ogni caso, il problema si porrà in media dopo 30-35 anni dalla loro immigrazione, essendo appunto intorno ai trent'anni la loro età media alla migrazione.



numero di decessi crescente per effetto dell'invecchiamento della popolazione; a legislazione sulla cittadinanza invariata gli stranieri diventerebbero un quarto della popolazione complessiva e più di un quarto dei nati sarebbero stranieri. La combinazione garantirebbe una sostanziale stabilità della struttura demografica e, soprattutto, un equilibrato sviluppo futuro alla popolazione.

#### 4. *Discussione e possibili implicazioni e azioni politiche*

La bassissima fecondità degli ultimi tre decenni, nonostante sia stata controbilanciata dalla elevata numerosità media delle generazioni in età riproduttiva (struttura per età favorevole) costituite dalle coorti del *baby boom*, ha comunque determinato un numero di nascite (intorno a 500-550 mila) inferiore a quello dei decenni precedenti, con l'effetto che nel tempo la dimensione media delle generazioni di donne in età 15-49 anni è progressivamente diminuita (struttura per età sfavorevole) per l'uscita dal periodo fertile di coorti più numerose di quelle in entrata, processo che continuerà a verificarsi anche nei prossimi decenni. Pertanto, a parità dei livelli di fecondità, il numero delle nascite è destinato a diminuire a causa della sfavorevole struttura demografica, determinando un ulteriore restringimento della base della piramide delle età e un maggiore invecchiamento della popolazione, favorito anche dall'aspetto positivo dell'allungamento della vita. In sostanza, l'impatto (negativo) sulla dinamica delle nascite della struttura per età della popolazione femminile, già consistente soprattutto dalla seconda metà degli anni '90, sarà ancora più forte negli anni a venire (Bonarini, 2016). Come contrastare questa eredità?

Le simulazioni proposte, pur nell'assurdità delle ipotesi sulle quali sono costruite (in particolare, la costanza dei flussi d'immigrazione straniera ammessi durante un lungo arco temporale e la rapida efficacia di eventuali politiche pro-nataliste in grado di risollevare in misura sensibile la fecondità delle donne italiane in un solo decennio), dimostrano che né le immigrazioni, anche se consistenti, fino a mezzo milione l'anno, né un'eccezionale ripresa della fecondità, fino al livello di ricambio generazionale, sarebbero in grado, ciascuna da sola, di assicurare un'evoluzione equilibrata alla popolazione italiana. Le politiche basate sui soli flussi di immigrazione sarebbero senza dubbio più pronte ed efficaci nel contrastare quelle riduzioni di popolazione complessiva e nelle classi di età lavorativa che sono l'eredità di un ormai lungo passato di de-

RPS

Giuseppe Gesano e Salvatore Strozza

RPS

FECONDIRITÀ DELLE ITALIANE E IMMIGRAZIONE STRANIERA IN ITALIA

natalità nel nostro paese, ma non risolverebbero che in parte il problema del ricambio naturale delle generazioni. Per di più – teme qualcuno (Coleman, 2006a, 2006b) – potrebbe realizzarsi un «rimpiazzo della popolazione» e un suo «cambiamento etnico». Gli effetti positivi delle politiche pro-nataliste, per converso, sono in ogni caso rimandati nel tempo e, anzi, nel breve-medio periodo aggravano il carico sulla fascia produttiva della popolazione fino a che le nuove, più ampie generazioni non entreranno in età lavorativa (20-64 anni). Questo non vuol dire che non si debbano mettere in campo da subito misure volte a rimuovere gli ostacoli che impediscono alle coppie di fare figli. Senza dubbio è necessario garantire norme moderne e servizi stabili capaci di consentire la conciliazione tra lavoro e famiglia, risorse economiche aggiuntive certe per le famiglie meno abbienti che hanno il desiderio di avere un (altro) figlio e un contesto favorevole alla procreazione nelle diverse sfere della vita sociale, dal mondo del lavoro fino ai luoghi e ai modi del tempo libero. Sarà importante stimolare una cultura dell'equità di genere nei diversi contesti, specialmente nelle relazioni di coppia e familiari, riducendo la diffusione del modello «senza figli» e ridando vigore e attuabilità al modello dei due figli rispetto a quello del figlio unico.

Azioni importanti che dovranno però essere affiancate da (e coordinate con) una realistica politica migratoria che veda nella gestione dei flussi di immigrati stranieri una leva importante per garantire dinamicità al mercato del lavoro e vivacità alla società italiana. È stato già notato come l'immigrazione straniera negli ultimi quindici anni abbia determinato la crescita della popolazione residente in Italia e, soprattutto, rallentato il processo di invecchiamento (Gesano e Strozza, 2011; Dandolo e al., 2019). Com'è noto, all'effetto diretto dell'immigrazione si aggiunge quello indiretto dovuto alle nascite da genitori immigrati, generalmente numerose perché i nuovi arrivati si concentrano nelle età riproduttive e hanno una fecondità (nei paesi di origine) maggiore di quella della popolazione nativa del paese d'insediamento.

Considerare l'immigrazione una leva importante delle politiche demografiche future vuol dire approntare una macchina capace di governare il fenomeno non solo in termini di gestione dei flussi ma anche di inclusione degli stock di immigrati e dei loro discendenti. In termini di politiche migratorie sarà assolutamente necessario riprendere la programmazione dei flussi definendo quote di arrivi per lavoro (stagionali e non stagionali) sia di manodopera di basso livello, sia di lavoratori da formare, nonché di persone altamente qualificate, in coerenza con le

effettive necessità del sistema produttivo e delle famiglie italiane, valutando inoltre l'opportunità di garantire l'accesso annuale regolamentato di un numero relativamente contenuto ma non predeterminato di immigrati in cerca di lavoro (Strozza, 2018). Ma sarà anche necessario, di concerto con l'Ue, mettere a punto una macchina della prima accoglienza capace di prendersi in carico con continuità delle persone salvate nel Mediterraneo, riuscendo in tempi ragionevoli a concedere la protezione internazionale a quelli che ne hanno diritto e favorendo il loro volontario inserimento scolastico o lavorativo, possibilmente anche prima del riconoscimento dello status di protezione (Allievi e Dalla Zuanna, 2016). In sintesi, si tratta di abbandonare gli approcci emergenziali e di gestire i flussi adottando, come sottolinea Sciortino (2017, p. 154), «procedure e strutture stabili per un fenomeno che è chiaramente strutturale» e che deve essere (considerato) funzionale all'equilibrata dinamica demografica, economica e sociale del paese.

In termini di politiche di integrazione, rimuovere gli ostacoli e garantire pari opportunità agli immigrati e ai loro discendenti sarà una sfida importante per la società italiana. Occorre una maggiore attenzione verso le famiglie immigrate, che generalmente non hanno il supporto di una solida e articolata rete parentale e amicale (solo in parte sostituita dalla rete comunitaria) e soffrono per le proprie condizioni economiche e di vita (elevata è la quota di quelle in stato di povertà), nonché per le difficoltà di accesso e piena fruizione dei servizi, primi fra tutti quelli educativi e sanitari (Strozza, 2018). La riuscita del loro inserimento dipenderà molto dalla capacità di inclusione da parte delle realtà regionali e locali in cui gli immigrati e i loro discendenti vivono quotidianamente. Ma su scala nazionale sarà opportuno riformare la legge sulla cittadinanza (legge n. 91 del 1992), come più volte proposto ma finora mai realizzato (Livi Bacci, 2012, 2017): il numero di anni di residenza legale necessario per la naturalizzazione ordinaria (art. 9 della legge) andrebbe ridotto a cinque invece dei dieci attualmente previsti per i cittadini dei paesi terzi (Strozza, 2018), definendo percorsi praticabili di concessione della cittadinanza capaci di fungere da «acceleratore di integrazione» (Allievi e Dalla Zuanna, 2016, p. 141). Anche per gli stranieri nati in Italia e per quelli arrivati in età prescolare e scolare la condizione dei cinque anni di residenza dovrebbe essere requisito più che sufficiente assieme a quello degli studi compiuti in Italia. Proprio con i discendenti degli immigrati si gioca inoltre la partita più difficile: il loro pieno inserimento scolastico è condizione necessaria affinché possano essere una risorsa straordinaria per il paese e per le realtà locali in cui vivono e non

RPS

Giuseppe Gesano e Salvatore Strozza

diventino invece un problema sociale della nostra società che da tempo è multietnica e multiculturale (Strozza, 2015).

In definitiva, conviene utilizzare la doppia leva di una sostanziale ripresa della fecondità e della gestione di una consistente immigrazione annua. Ciò non è affatto facile perché richiede l'adozione di una molteplicità di regole, dispositivi e azioni complesse sia nella loro progettazione, sia nella loro realizzazione; inoltre, nella comunicazione pubblica occorre rendere evidenti i futuri vantaggi della combinazione delle strategie proposte, perché l'immigrazione può sembrare ai cittadini contraria ai loro interessi immediati e potenzialmente pericolosa per la loro domanda di sicurezza. È però necessario utilizzare entrambe le leve se si vuole garantire un futuro alle nuove generazioni e alla società italiana.

### Riferimenti bibliografici

- Allievi S., 2018, *Immigrazione, cambiare tutto*, Laterza, Bari-Roma.
- Allievi S. e Dalla Zuanna G., 2016, *Tutto quello che non vi hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Bari-Roma.
- Angotti R. e Polli C., 2016, *Lavoratori over 50 a bassa qualificazione e crisi economica in Italia*, «Osservatorio Isfol», vol. VI, n. 3, pp. 37-57, disponibile all'indirizzo internet: [http://isfoloaisfol.it/bitstream/handle/123456789/1637/Oss\\_3\\_2016\\_Angotti\\_Polli\\_Lavoratori%20over%2050.pdf?sequence=1](http://isfoloaisfol.it/bitstream/handle/123456789/1637/Oss_3_2016_Angotti_Polli_Lavoratori%20over%2050.pdf?sequence=1).
- Blangiardo G.C., 2003, *L'antidoto migratorio all'invecchiamento demografico nelle società europee*, «Rivista internazionale di scienze sociali», anno 111, n. 2, pp. 135-145.
- Bonarini F., 2016, *Effetto della struttura per età della popolazione sul numero dei nati e dei matrimoni dal 1964 al 2030*, Working Paper Series, n. 4, Department of Statistical Sciences, Università di Padova, Padova.
- Bonifazi C. e Strozza S., 2017, *Le migrazioni internazionali nei paesi meridionali dell'Unione Europea: continuità e cambiamenti, prima e dopo la crisi*, in Ferragina E. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2017*, il Mulino, Bologna, pp. 161-184.
- Coleman D., 2006a, *Europe's Demographic Future: Determinants, Dimensions, and Challenges*, «Population and Development Review», vol. 32, *The Political Economy of Global Population Change, 1950-2050*, pp. 52-95, disponibile all'indirizzo internet: <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.700.69&rep=rep1&type=pdf>.
- Coleman D., 2006b, *Immigration and Ethnic Change in Low-Fertility Countries: A Third Demographic Transition*, «Population and Development Review», vol.

- 32, n. 3, pp. 401-446, disponibile all'indirizzo internet: <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/download?doi=10.1.1.700.2865&rep=rep1&type=pdf>.
- Commissione europea ed Eurostat, 2019, *Summary Methodology of the 2018-based Population*, Lussemburgo, 27 giugno, ESTAT/F-2/PRO/2019 projections (EUROPOP2018), disponibile all'indirizzo internet: [https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/Annexes/proj\\_esms\\_an2.pdf](https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/Annexes/proj_esms_an2.pdf).
- Coniglio N.D., 2019, *Aiutateci a casa nostra. Perché l'Italia ha bisogno degli immigrati*, Laterza, Bari-Roma.
- Dandolo F., Strozza S. e Strangio D., 2019, *Immigrazione straniera ed esigenze economico produttive del mercato del lavoro: il caso del lavoro di cura*, in Pizzuti F.R. (a cura di), *Rapporto sullo stato sociale 2019. Welfare pubblico e welfare occupazionale*, Sapienza Università Editrice, Roma, pp. 302-323.
- De Santis G., 2019a, *Uno sguardo disincantato (?) alle probabili migrazioni dall'Africa all'Europa nei prossimi 30 anni*, «Neodemos», 22 ottobre.
- De Santis G., 2019b, *Migrazioni dall'Africa all'Europa nei prossimi 30 anni: fattori di spinta e di attrazione*, «Neodemos», 25 ottobre.
- Gesano G. e Strozza S., 2011, *Foreign Migrations and Population Aging in Italy*, «Genus», vol. LXVII, n. 3, pp. 83-104.
- Higo M. e Khan A.T.A., 2015, *Global Population aging: Unequal Distribution of Risks in Later Life between Developed and Developing Countries*, «Global Social Policy», vol. 15, n. 2, pp. 146-166, disponibile all'indirizzo internet: [https://www.researchgate.net/profile/Hafiz\\_Khan2/publication/268053660\\_Global\\_population\\_aging\\_Unequal\\_distribution\\_of\\_risks\\_in\\_later\\_life\\_between\\_developed\\_and\\_developing\\_countries/links/566151cd08ae4931cd59deda/Global-population-aging-Unequal-distribution-of-risks-in-later-life-between-developed-and-developing-countries.pdf](https://www.researchgate.net/profile/Hafiz_Khan2/publication/268053660_Global_population_aging_Unequal_distribution_of_risks_in_later_life_between_developed_and_developing_countries/links/566151cd08ae4931cd59deda/Global-population-aging-Unequal-distribution-of-risks-in-later-life-between-developed-and-developing-countries.pdf).
- Impicciatore R. e Strozza S., 2015, *Migrazioni internazionali e interne di italiani e stranieri*, in De Rose A. e Strozza S. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. L'Italia nella crisi economica*, il Mulino, Bologna, pp. 109-140.
- Imf (International Monetary Fund), European Department, 2016, *The Impact of Workforce Aging on European Productivity*, Imf Working Paper preparato da Aiyar S., Ebeke C. e Shao X., WP/16/238.
- Inps, 2018, *Monitoraggio dei flussi di pensionamento: Pensioni decorrenti nel 2017 e nei primi tre trimestri del 2018*, disponibile all'indirizzo internet: [https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Pensioni\\_decorrenti\\_nel\\_2017\\_e\\_nei\\_primi\\_tre\\_trimestri\\_del\\_2018.pdf](https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Pensioni_decorrenti_nel_2017_e_nei_primi_tre_trimestri_del_2018.pdf).
- Livi Bacci M., 2012, *Migrazioni. Vademecum di un riformista*, Neodemos, Firenze, disponibile all'indirizzo internet: [http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/06/Vademecum\\_Migrazione.pdf](http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2015/06/Vademecum_Migrazione.pdf).
- Livi Bacci M., 2017, *La cittadinanza negata tra malafede e viltà*, in AA.VV., *Ius soli*

*ius culturae. Un dibattito sulla cittadinanza dei giovani migranti*, Neodemos, Firenze, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.neodemos.info/wp-content/uploads/2018/05/E-book-IUS-SOLI4.pdf>.

Nazioni Unite, Population Division, 2019a, *World Population Prospects 2019*, Data Query: <https://population.un.org/wpp/DataQuery/>.

Nazioni Unite, Department of Economic and Social Affairs, Population Division, 2019b, *World Population Prospects 2019. Methodology of the United Nations Population Estimates and Projections*, ST/ESA/SER.A/425, United Nations, New York, disponibile all'indirizzo internet: [https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019\\_Methodology.pdf](https://population.un.org/wpp/Publications/Files/WPP2019_Methodology.pdf).

Sciortino G., 2017, *Rebus immigrazione*, il Mulino, Bologna.

Strozza S., 2015, *L'inserimento scolastico dei figli degli immigrati: una questione aperta*, «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 2-3, pp. 127-146.

Strozza S., 2018, *Immigrazione e presenza straniera in Italia: evoluzione, caratteristiche e sfide attuali e future*, in Frigeri D. e Zupi M. (a cura di), *Dall'Africa all'Europa. La sfida politica delle migrazioni*, Donzelli Editore, Roma, pp. 297-330.

Trovato F. (a cura di), 2017, *Migration, Health and Survival. International Perspectives*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham (Uk) – Northampton (Usa).

RPS